



Pani e pesci, pane e vino. Commento al vangelo della Festa del santissimo Corpo e Sangue del Signore: Luca 9, 11-17

11 Ma le folle lo seppero e lo seguirono. Egli le accolse e prese a parlar loro del regno di Dio e a guarire quanti avevan bisogno di cure. **12** Il giorno cominciava a declinare e i Dodici gli si avvicinarono dicendo: «Congeda la folla, perché vada nei villaggi e nelle campagne dintorno per alloggiare e trovar cibo, poiché qui siamo in una zona deserta». **13** Gesù disse loro: «Dategli voi stessi da mangiare». Ma essi risposero: «Non abbiamo che cinque pani e due pesci, a meno che non andiamo noi a comprare viveri per tutta questa gente». **14** C'erano infatti circa cinquemila uomini. Egli disse ai discepoli: «Fateli sedere per gruppi di cinquanta». **15** Così fecero e li invitarono a sedersi tutti quanti. **16** Allora egli prese i cinque pani e i due pesci e, levati gli occhi al cielo, li benedisse, li spezzò e li diede ai discepoli perché li distribuissero alla folla. **17** Tutti mangiarono e si saziarono e delle parti loro avanzate furono portate via dodici ceste.

Fra le "solennità" che seguono il tempo pasquale – conclusosi con la Pentecoste – c'è anche quella detta del "Santissimo Corpo e Sangue di Cristo". Essa coincide con la seconda domenica dopo Pentecoste.

"Corpo e sangue", nell'accezione corrente, possono indicare l'umanità concreta, visibile e tangibile, di una persona. Riferita a Gesù, l'espressione indica la sua concreta umanità, che Gesù ha ricevuto dalla madre, Maria. Siamo già al cuore della fede cristiana: il Dio in cui crediamo è un Dio che "si è fatto carne", in Gesù. Un Dio umanizzato!

Ma non si può tacere il fatto che quella "carne" è quella di un uomo violentato, torturato, crocifisso. Una carne che ha subito violenza fisica e spirituale. Quel corpo ha subito un'indicibile violenza, quel sangue è stato sparso sulla croce. Corpo e sangue possono alludere al dramma della Croce di Gesù.

Ma non ci si può fermare lì. Nell'ultima cena, prima della passione, Gesù ha compiuto un gesto inaudito. Ha legato la sua presenza a degli elementi conviviali, che si trovano su ogni tavola, il pane ed il vino. Ha preso del pane, l'ha spezzato ed offerto ai commensali, dicendo: "Questo è il mio corpo!". Poi ha benedetto una coppa di vino, l'ha fatta passare, dicendo: "Questo è il mio sangue". Pane e vino, corpo e sangue. Una presenza "fisica", legata ad elementi conviviali, che non sono solo consumati individualmente, ma condivisi.

Di lì, da quell'ultima cena, è nata l'Eucaristia. Il terzo sacramento della Chiesa è il "vertice" delle sue celebrazioni (non ce n'è un'altra più importante!), perché essa non solo ricorda quanto è accaduto nell'ultima cena, ma quel che è successo in tutta la vicenda pasquale: dalla morte in croce, alla risurrezione di Gesù, al dono dello Spirito Santo.

Memoriale della Pasqua, è detta l'Eucaristia. Rifacendoci al linguaggio ebraico – le cui tradizioni annoverano diversi "memoriali" – "memoriale" non indica solo una vaga, sbiadita, commemorazione. E', invece, il far rivivere, quello che allora è accaduto, per raccoglierne i frutti. Gesù non ha solo subito una violenza, la condanna a morte di un innocente. Paradossalmente, ha fatto di quella morte, un'offerta, un dono di sé, fino all'ultima goccia di sangue. Un atto di amore.

Così Gesù ha stabilito il valore ed il significato della vita: la vita ha valore non se la teniamo tutta per noi, ma nella misura in cui arriviamo a donarla per amore, a spenderla per qualcosa che ne valga la pena. Per questo, nei documenti del Concilio Vaticano II, si dice che l'Eucaristia è il "vertice"; ma anche la "sorgente" profonda della vita della Chiesa. La legge profonda, del primato del dono e dell'amore.

La festa di questa domenica è stata istituita in età medievale, per ricordare il valore della presenza di Gesù nei segni dell'Eucaristia, nei confronti di chi la negava o la metteva in dubbio. Per "spiegare" quella presenza, si è fatto ricorso agli strumenti concettuali, filosofici, del momento. Si è parlato di "transustanziazione": pane e vino cambiano sostanza, pur restando in apparenza se stessi. Ma ciò che importa è che la presenza di Gesù nel pane e nel vino consacrati è la stessa presenza nella Parola del Vangelo, proclamata, accolta e messa in atto. E' la presenza di Gesù nel prossimo, soprattutto del prossimo bisognoso e sofferente.

Nella Bibbia accade che, se un dono divino è importante (e come può non esserlo?), Dio si prende cura di prepararlo, di annunciarlo per tempo, perché, quando arriva, non sia ignorato o trascurato. Così è per l'Eucaristia. Le letture della Festa ci presentano due profezie dell'Eucaristia.

In un brano antichissimo della Bibbia, nel libro della Genesi, compare all'improvviso, davanti ad Abramo, un personaggio misterioso, Melchisedek. Egli ha la duplice qualifica di re di Salem, e di sacerdote. Il suo nome è emblematico. Significa: "Il mio Dio è giustizia". Egli è colto nell'atto di offrire pane e vino, non animali sacrificati, come era costume in quel tempo. E nell'atto di benedire: una benedizione "verso" Dio ed una benedizione che da Dio si riversa su Abramo. Qui ritroviamo già alcuni elementi dell'Eucaristia cristiana.

Il racconto della moltiplicazione dei pani e dei pesci, nell'edizione che ne offre San Luca, ci presenta un'altra profezia dell'Eucaristia. Un miracolo che svela l'identità di Gesù: colui che offre pane e pesci in abbondanza, ad una moltitudine di discepoli, è Colui che si manifesta, poco dopo, come "Pane di vita" (Giovanni 6).

L'intensa giornata in cui fu compiuto quel miracolo aveva visto Gesù in azione come annunciatore del Regno di Dio e guaritore di malati. Il Regno di Dio non è, qui, un regno "celeste", ma il mondo di quaggiù come Dio lo vuole, come Gesù incomincia a trasformarlo. Dio "regna" quando le sue creature rialzano la testa, riprendono a camminare ed a sperare.

Al "declinare" di quel giorno, che fare per gestire una situazione difficile? La soluzione più sensata sembra essere quella di rispedire ciascuno a casa sua. "Ciascuno si arrangi". Ciascuno per sé. Gesù non è di quell'avviso: "Date loro voi stessi da mangiare!". Richiesta assurda: come sfamare tanta gente? Con quali risorse economiche?

Gesù ordina un grande pic-nic all'aperto. Fa appello a delle risorse – scarse e, evidentemente, inadeguate: cinque pani e due pesci, cosa sono per l'appetito di cinquemila!

I verbi che descrivono Gesù in azione risentono già della narrazione dell'Eucaristia, alla luce della quale si fa memoria della moltiplicazione dei pani e dei pesci. "prese i pani, alzò gli occhi al cielo, benedisse, spezzò, diede ...". Sono i verbi dei primi racconti dell'Eucaristia, istituita da Gesù nell'ultima cena.

"Prendere" è accogliere e valorizzare le povere risorse in campo. E' sollecitarne la raccolta. "Benedire" è ringraziare il Padre per le grandi cose che sa fare. "Spezzare" è il verbo del condividere. Anche nell'ultima cena l'unico pane è fatto a pezzi, perché tutti ne abbiano un pezzo. Ma è il "corpo di Gesù" spezzato sulla croce.

“Dava”. Nel momento in cui sono donati, pani e pesci miracolosamente si moltiplicano. I discepoli sono allora chiamati in causa nel ruolo di “distributori” del dono messo nelle loro mani. Toccano con mano la povertà delle loro risorse (non hanno soldi per acquistare pane per tutti), e condividono con gioia e gratitudine quello che hanno ricevuto.

Un luogo arido ed inhospitale diventa così un luogo fiorito, in cui adagiarsi e mangiare. Il dono è sovrabbondante. Ci vogliono dodici ceste per raccogliere i pezzi avanzati (alla lettera: “sovrabbondanti”). Segnale prezioso: quelle ceste indicano i dodici apostoli, cui Gesù ha affidato la missione di fondare il nuovo Israele, a sua volta basato sulle dodici tribù dei figli di Giacobbe.

Quel dono, preannunciato dal miracolo, è trasmesso da Gesù alla Chiesa. Paolo lo dichiara: “Ho ricevuto quello che vi ho trasmesso”. Nel corso dei tempi, la Chiesa vive del dono che Gesù ha fatto di sé, proponendosi come “Pane di Vita”.

don Piero.